Valerio Cordiner, «*Quod facit ad rem*». *Du Fail* e il discorso esemplare nel Cinquecento francese

Dario Cecchetti

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7179>

DOI: 10.4000/studifrancesi.7179

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2010

Paginazione: 135

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Dario Cecchetti, «Valerio Cordiner, «*Quod facit ad rem*». *Du Fail* e il discorso esemplare nel Cinquecento francese», *Studi Francesi* [Online], 160 (LIV | I) | 2010, online dal 30 novembre 2015, consultato il 13 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7179> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.7179>

Questo documento è stato generato automaticamente il 13 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Valerio Cordiner, «Quod facit ad rem». Du Fail e il discorso esemplare nel Cinquecento francese

Dario Cecchetti

NOTIZIA

VALERIO CORDINER, «Quod facit ad rem». *Du Fail e il discorso esemplare nel Cinquecento francese*, Manziana (Roma), Vecchiarelli Editore, 2008, pp. 455.

- 1 La corposa indagine di V. Cordiner è incentrata sulla produzione di Noël Du Fail (letteraria e giuridica), travalicando le ricerche sulla prosa narrativa dell'autore per sviluppare un discorso particolarmente attento alle connessioni fra letteratura e giurisprudenza in uno dei maggiori narratori del Cinquecento. Come l'A. stesso ricorda queste connessioni sono «fondate sull'interscambio di procedure mimetiche e risorse espressive, ma anche sulla valutazione condivisa dell'ufficio spettante al dotto nel magistero della *polis*. Tra lettere e diritto s'intrattiene dunque *ce grand roman à la chaîne* che raffigura, da prospettive anche distanti e persino contrapposte, azioni e relativi attori – veritieri e/o verosimili – di un medesimo paesaggio storico» (p. 7). In particolare, le passioni possono essere rappresentate dalla narrativa anche come casi valutabili sulla norma giuridica. Analizzando con minuziosa attenzione la carriera di magistrato percorsa da Du Fail – e nello stesso tempo perlustrandone la produzione più propriamente giuridica, come i *Mémoires* e gli interventi nelle varie raccolte di *Arrests du Parlement de Bretagne*, oltre alle opere a carattere narrativo e morale – Cordiner ricostruisce («La materia giuridica in Du Fail», pp. 123-213) un discorso che illustra una precisa concezione del *droit de justice* e nello stesso tempo offre una riflessione morale sulla corruzione delle istituzioni, nel quadro di quello che è un topos della letteratura cinquecentesca, vale a dire la dubbia moralità degli uomini di legge.

- 2 Incarnando nella sua opera letteraria vizi e malefatte della giustizia borghese, Du Fail per certo trasforma la sua produzione in una *laudatio temporis acti*. Come l'A. sottolinea, «l'apostrofe contro i costumi depravati del presente adombra in Du Fail, come in altri moralisti contemporanei, l'istanza restauratrice per una classe affetta da incipiente crisi strutturale dell'originaria pienezza dei poteri, da cui è fatto altresì discendere con deduzione sommaria il benessere generalizzato per l'intera società» (p. 145). In tale prospettiva, Du Fail offre una letteratura di evasione, da cui è assente una vera progettualità che miri a miglioramenti di quel mondo che viene sottoposto a critica e satira. Addirittura, ci troviamo in presenza «dei più abusati stereotipi del genere, in cui si condensa tutto l'immaginario passatista del feudatario bretone» (p. 147). Tuttavia, il discorso profondamente conservatore – e spesso costruito sullo stereotipo – ha una sua coerenza e indubbia forza rappresentativa fondata su alcune tematiche chiave, come «il discredito radicale delle esecrabili novità importate d'Oltralpe che investe senza misura né distinguo la corte per intero» (p. 151) o il fatto che una rivoluzione conservatrice reclamata dalla nobiltà di spada diventi quasi «una mistica brutale della razza pura» (p. 154) o, ancora, la contrapposizione, anch'essa topica, campagna/città. Senza peraltro che la critica sociale ai costumi della corte italianizzante sminuisca il carattere di opera propagandistica in sostegno di un'istituzione monarchica la cui immagine è «piuttosto appannata in contesto di perdurante conflitto civile e soprattutto in Bretagna, terra di conquista illegittima non ancora rassegnatasi alla dominazione straniera» (p. 185).
- 3 Inoltre, «l'analisi dufailiana, pur viziata da ubbie reazionarie, intuisce contraddizioni latenti destinate nel tempo a maturare: l'ostilità del mercante per le fortune nobiliari che sordamente cova in regime di assolutismo; con questa la potenza autonoma dei parlamenti, umiliata e irreggimentata nel *Grand siècle*, quindi di ritorno minacciosamente nel successivo» (p. 409). E questo intrecciarsi di conservatorismo e percezione della novità avviene in testi e in una scrittura debitrice di tecniche ricorrenti nell'epoca rinascimentale. Come ben sottolinea V. Cordiner, concludendo un minuzioso itinerario nella storia dei generi cinquecenteschi («Il genere narrativo breve», pp. 255-296) e dell'evoluzione degli schemi retorici («La 'précellence' dello stile di cancelleria», pp. 215-254), «si evidenzia ripetutamente, nell'opera di Du Fail l'esistenza di nessi dialettici tra le opzioni formali e i contenuti polemici che esse veicolano, altresì individuando nell'oratoria giudiziaria – subentrata, ma con largo debito, all'elocuzione omiletica, il modello di riferimento per la scrittura letteraria di epoca rinascimentale» (p. 410). Per concludere, siamo in presenza di un libro intelligente e ricco di stimoli culturali.